

mercoledì 9 gennaio 2002

Italia

rUnità 13

Smog: Firenze e Milano bloccano il traffico

Alta pressione, bel tempo, temperature molto basse e venti deboli: ci sono tutti gli ingredienti per accendere l'allarme smog in gran parte dei comuni del centro-nord. Da qualche giorno, infatti, le centraline addette al monitoraggio dell'inquinamento hanno registrato in molti comuni valori vicini al livello di guardia, e questa situazione ha costretto alcune amministrazioni a prendere provvedimenti nel tentativo di arginare il problema. Prima città a correre ai ripari sarà Firenze dove oggi e domani sarà in vigore il blocco della circolazione per le auto non catalizzate, mentre le altre vetture potranno circolare a targhe alterne: oggi tocca alle targhe pari, mentre domani sulle strade del capoluogo toscano circoleranno solamente autovetture catalizzate con targhe dispari. Sulla scia di Firenze, anche il Comune di Milano ha deciso di correre ai ripari per limitare l'inquinamento atmosferico nelle zone metropolitane. La Regione Lombardia, infatti, per domenica 13 ha deciso un blocco totale del traffico che interesserà, oltre al capoluogo, anche altri 90-100 comuni delle zone omogenee. La restrizione, secondo quanto reso dall'assessore regionale Franco Nicoli Cristiani, inizierà alle otto della mattina di domenica, per terminare alle venti, ed è dovuta alla concentrazione di polveri sottili nell'aria che, in molte zone dell'hinterland milanese, ha raggiunto e superato la soglia di 100 microgrammi per metro cubo.

Molinette, nuove accuse per l'ex direttore Odasso: intasò 25 milioni per accelerare una pratica

Torino, tangenti anche sui trapianti

Massimo Solani

ROMA Si allarga il fronte delle indagini sul presunto giro di tangenti nell'ospedale torinese delle Molinette. Nell'occhio del ciclone, dopo gli interrogatori condotti nel pomeriggio di ieri dal magistrato competente per l'inchiesta Giuseppe Ferrando, è finito ancora una volta Luigi Odasso, ex direttore del nosocomio torinese, già in carcere dal 19 dicembre scorso con l'accusa di corruzione.

Sulla testa di Odasso, oltre agli elementi raccolti nelle scorse settimane dalla Guardia di Finanza e dalla procura di Torino, pende ora una ulteriore pesante accusa, mossagli nella giornata di ieri dall'avvocato Enzo Manzoni, a sua volta denunciato in passato per millantato credito.

La vicenda risale all'estate del 2000 e nasce proprio da una richiesta di denaro fatta da Manzoni ad un paziente di 47 anni sottoposto a dialisi. Pagando 25 milioni, promise Manzoni, il paziente avrebbe potuto snellire sensibilmente la propria attesa per un trapianto di reni. Per quella richiesta l'avvocato fu denunciato per millantato credito, ma quei 25 milioni, secondo quanto dichiarato spontaneamente dallo stesso Manzoni, sarebbero dovuti in realtà finire nelle tasche di Luigi Odasso, allora dirigente dell'ospedale Sant'Anna.

Di fronte ai magistrati, Manzoni ha infatti raccontato di aver chiesto quei soldi per una raccomandazione all'ex direttore dell'ospedale delle Molinette, conosciuto in occasione di alcune consulenze legali. «Mi sono presenta-

to spontaneamente - ha detto Manzoni al termine del colloquio con sostituto procuratore - con la massima fiducia che ho sempre avuto nella giustizia. Anche nella vicenda che mi vede coinvolto ho preferito affrontare a testa alta la situazione, rifiutando anche l'udienza preliminare e i benefici che comportava, sereno di non aver mai millantato alcunché e di essere stato io stesso tratto in errore e in inganno da Odasso». Di fronte ai cronisti, inoltre, Manzoni ha ricordato di aver già fatto in passato il nome dell'ex direttore del nosocomio delle Molinette, come suo "referente ed interlocutore" nella vicenda imputatagli.

Manzoni, che venerdì comparirà davanti ai giudici per rispondere dell'accusa di millantato credito, ha precisato inoltre che fu lo stesso Odasso a fornire la giustifi-

cazione per la richiesta di denaro al paziente, consigliando di farla passare per una parcella.

Si aggrava quindi la posizione del manager torinese che nella vicenda delle Molinette è indagato per corruzione insieme al suo ex braccio destro Aldo Rosso e a due imprenditori che sono al momento agli arresti domiciliari. Nel pomeriggio di oggi, infatti, l'ex direttore dell'ospedale Torinese sarà nuovamente chiamato a comparire di fronte al sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, il quale evidentemente vorrà sentirlo in merito alle nuove accuse che gli sono state mosse.

Nell'agenda odierna del cositu procuratore, inoltre, è previsto anche l'interrogatorio di Giovanni Brasso, uno dei due imprenditori coinvolti nella vicenda e attualmente agli arresti domiciliari.

BARI

Bimba bruciata viva pm chiede ergastolo

Dopo una requisitoria durata poco più di un'ora, il pm del Tribunale di Trani (Bari), Francesco Bretone, ha chiesto la condanna alla massima pena per Pasquale Tortora, il 19enne presunto assassino di Graziella Mansi, la bimba di otto anni bruciata viva nei boschi di Castel del Monte dopo aver subito un tentativo di violenza sessuale di gruppo. I fatti risalgono al pomeriggio del 19 agosto del 2000. Tortora, che era presente in aula, è a giudizio con rito abbreviato dinanzi al gup del Tribunale di Trani Roberto Oliveri del Castillo. Per gli altri quattro presunti assassini della piccola Graziella - Michele Zagaria, di 26 anni, Domenico Margiotta, di 22, Giuseppe Di Bari, di 21, e Vincenzo Coratella, di 20 - il processo è invece in corso dinanzi alla corte di assise di Trani.

CATANZARO

Delitto Aversa: pentito senza scorta

Niente scorta per Stefano Speciale, il pentito della Sacra Corona Unita che si è accusato, insieme con un altro esponente della malavita pugliese, Salvatore Chirico, dell'omicidio del sovrintendente di Polizia Salvatore Aversa e della moglie Lucia Prenzano. A renderlo noto è il legale del collaboratore di giustizia, Vittorio Colosimo, il quale ha comunicato di avere appreso che la richiesta del suo assistito, sostenuta dalle Direzioni distrettuali antimafia di Catanzaro e Lecce, non è stata accolta dalla competente commissione ministeriale. Speciale e Chirico dovranno comparire nei giorni 14, 15 e 16 davanti al Gip del Tribunale di Catanzaro, Maria Carla Sacco, per ricostruire i preparativi e l'esecuzione del duplice omicidio avvenuto a Lamezia Terme il 4 gennaio 1992.

LIVORNO

Gioca al poliziotto e lancia falsi allarmi

Già da tempo lanciava falsi allarmi per vedere sfrecciare le volanti a sirene spiegate. E la polizia gli aveva spiegato che non si poteva fare. Questa volta però questo ragazzo 13enne con l'idea fissa di fare il poliziotto, ha esagerato segnalando alla questura, via Internet, che stava diventando oggetto di molestie sessuali. Ed è stato bloccato. Il ragazzino lo ha provato di tutte pur di vedere i suoi eroi correre in strada e più volte ha provocato l'intervento della polizia con la scusa di essere seguito. Dopo dopo aver subito una lavata di capo dai genitori, il ragazzino si è trovato in questura: niente denuncia, ma un giro entusiasta tra le volanti e le divise per raccontare a tutti che da grande vuole fare il commissario e per promettere che non si farà più sentire.

TORINO

Chiuso il sito «Erikatiamo»

È stato chiuso «Erikatiamo», il sito internet dedicato alla giovane di Novi Ligure responsabile, con l'ex fidanzato Omar, del duplice omicidio della madre e del fratello, avvenuto lo scorso 21 febbraio. Per quel fatto Erika e Omar sono stati rispettivamente condannati a 16 e 14 anni di carcere. Ad annunciarne la chiusura è Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori. «Meglio così - precisa in una nota - ma occorre rivedere una legislazione troppo tollerante. Erikatiamo era divenuto il contenitore di una somma di devianze che raccoglieva quotidianamente le confessioni di centinaia di piccoli operatori del virtuale, sedicenti innamorati della loro coetanea e del coraggio che la stessa aveva palesato nel definire il proprio conflitto generazionale con la mamma. Una sbalorditiva e alquanto preoccupante dinamica - aggiunge - segnalata a più riprese ed invano dall'Osservatorio sui Diritti dei Minori agli organi inquirenti preposti».

Viareggio, corsa all'acquisto delle spiagge

I gestori pronti a comprare, la Finanziaria lo consente. Il ministero: modificheremo quell'articolo

Federica di Spilimbergo

VIAREGGIO Farà realmente marcia indietro il governo Berlusconi sulla vendita delle spiagge? Oppure sarà l'ennesimo proclama fatto per placare, momentaneamente almeno, gli animi? L'idea dei balneari di Viareggio di acquistare dal Comune gli arenili sui quali sorgono i loro stabilimenti balneari, ha fatto fare una rapida marcia indietro al ministero dell'Ambiente, sull'ormai famigerato articolo 71 della Finanziaria che, dopo aver previsto la vendita della parte di spiaggia dove sorgono cabine, bar e le varie strutture di supporto alla vita di uno stabilimento, allo stato attuale prevede l'acquisto degli arenili, che fino ad ora erano in concessione al Demanio marittimo.

E mentre il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli fa sapere che - di concerto con gli altri dicasteri interessati - è in fase di predisposizione un emendamento al cosiddetto "collegato verde" alla Finanziaria con cui si modifica questo controverso articolo, i balneari viareggini, primi in Italia, hanno deciso di scendere sul sentiero di guerra contro l'amministrazione comunale per poter acquistare le spiagge sulle quali sorgono i propri stabilimenti. La questione è stata sollevata dopo una riunione che i balneari della cittadina versiliese hanno avuto con il senatore Massimo Baldini, esponente di Forza Italia che da tempo si è fatto portabandiera della battaglia per dare la proprietà degli arenili ai concessionari e che già lo scorso novembre aveva sollevato la medesima questione in un altro luogo di punta del turismo balneare italiano, Rimini. «Di fatto l'articolo 71 della Finanziaria è in vigore - dice Carlo Monti, presidente dell'associazione in cui sono riuniti gli oltre cento balneari di Viareggio - e, quindi, abbiamo predisposto una domanda standard da presentare ai Comuni per l'acquisto degli arenili».

Al momento, il Comune di Viareggio assicura di non aver ricevuto richieste di questo genere da parte dei gestori degli stabilimenti, ma le domande sarebbero comunque pronte a partire a sentire i diretti



La spiaggia di Viareggio alla fine della stagione estiva

interessanti e, l'assessore al turismo del Comune di Viareggio, Carlo Alberto Di Grazia di fronte a tale possibilità si è detto contrario: «In merito a questa possibile vendita, allo stato attuale delle cose - afferma - l'amministrazione è orientata a non cedere quanto di proprietà comunale, né la parte prospiciente la storica Passeggiata, né quella verso il mare». Secondo l'assessore, infatti, l'arenile è di proprietà della città: «Vendere la spiaggia - spiega - significa impoverire la città di uno dei suoi beni più preziosi». Un impoverimento in senso lato, poiché la spiaggia diverrebbe ad esclusivo appannaggio di un privato che vi acquisterebbe il diritto di farvi qualsiasi cosa e un impoverimento anche economico, poiché verrebbe a mancare l'introito delle concessioni. Di parere, ovviamente, opposto è Monti, che sostiene: «La vendita sarebbe vantaggiosa sia per le amministrazioni comunali, che potrebbero usufruire dell'introito della tassa Ici, oltre che del guadagno immediato che proverebbe loro dalla

Legambiente: Tremonti deve bloccare la sanatoria

«Tremonti intervenga per bloccare la sanatoria sulle aree demaniali ed evitare che la stalla sia chiusa dopo che i buoi sono fuggiti». Ermete Realacci, deputato della Margherita e leader storico di Legambiente, chiama in causa il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella vicenda dell'articolo 71 della finanziaria, che prevede una sanatoria immobiliare sulle aree demaniali e la possibilità di privatizzare i terreni. «Non sono tranquillo», afferma Realacci. «Serve un meccanismo di blocco. E vero che «il ministro dell'Ambiente, Matteoli, assicura che intende portare la questione in Consiglio dei ministri. Per ora, però, non c'è stata su questo una verifica politica. L'impegno è di abrogare l'articolo 71 della finanziaria con il primo provvedimento che passa». Tuttavia, prosegue Realacci, prima che la correzione sia approvata «passeranno dei mesi». Per questo «bisogna impedire che nel frattempo i buoi scappino dalla stalla». A tal fine Tremonti, che in quanto responsabile dell'Economia ha la competenza sul demanio, «dovrebbe affermare con una presa di posizione pubblica che sul demanio non si muove neanche una paglia, in modo da non suscitare aspettative».

vendita e per i gestori che avrebbero il vantaggio di non dover combattere ogni volta che devono rinnovare una concessione».

L'unico obiettivo intoppo a queste domande - qualora la modifica paventata da Matteoli rimanesse una delle tante promesse non mantenute - arriva dal ministero dell'Economia: la vendita degli arenili, infatti, non è possibile, se prima non parte la procedura di dismissione. A tal fine il ministero dell'Economia, competente sulle aree demaniali, dovrebbe emanare un apposito decreto, ma ha più volte precisato che non intende emanare alcun provvedimento in proposito e questo fa cadere, di fatto, nel vuoto qualsiasi domanda di cessione.

Ma se il polverone è stato sollevato dai gestori di Viareggio - che hanno assicurato di voler presentare tutti e 125 la domanda di acquisto - la questione interessa un po' tutte le spiagge italiane: a Rimini il sindaco Alberto Ravaoli ha commentato le proposte di Baldini "una boutade".

Secondo Ravaoli, infatti, «il sottosegretario Baldini non conosce in tutti i suoi aspetti la problematica: il vero problema sta nel fatto che non è possibile ripensare strategicamente alla spiaggia - spiega - senza coniugare gli aspetti di pubblica utilità e fruizione con le esigenze che hanno gli imprenditori che vi lavorano». L'idea dell'acquisto degli arenili da parte di privati, a Rimini, però non ha raccolto le entusiastiche adesioni versiliesi nemmeno da parte dei gestori e della Confesercenti e Confcommercio.

Con ancora maggiore scetticismo, una proposta del genere è stata accolta su una delle costiere più suggestive e famose, quella sorrentina. Al Comune di Sorrento, infatti, si commenta la notizia dichiarando che la legge è ancora troppo poco chiara per poterne parlare in termini di attuazione e, quindi, che è estremamente prematuro discutere di vendita degli arenili: «Inoltre - si aggiunge dal Comune - è impensabile che si arrivi all'alienazione di un patrimonio come quello degli arenili».

Claudio Pappaiani

L'impianto più grande della Campania dopo anni di polemiche e inchieste giudiziarie chiuso per gravi violazioni ambientali

Napoli, sequestrato il depuratore di Cuma

NAPOLI «Compiti son del mar tutti i pericoli: restan quei de la terra, che terribili saran veracemente e formidabili». Chi sa se aveva previsto anche tutto questo la Sibilla Cumana, se immaginava che quel mare che portò fino a lei Enea potesse essere inquinato da fare spavento. E poi il depuratore e la sua storia infinita. Una nota, poche righe firmate in calce dal Procuratore Agostino Cordova, annunciano il sequestro preventivo del depuratore di Cuma: «Essendosi accertata - si legge - la sussistenza di numerose anomalie di gestione, anche tecniche, da parte della società privata incaricata del servizio con gravi riflessi sull'efficacia delle funzioni depurative e conseguente compromissione dell'equilibrio ambientale delle acque marine». La società che gestisce l'impianto è la Raffaele Piana di Napoli, cui a breve sarebbe scaduta la proroga. Per la nuova assegnazione è in dirittura

di arrivo la gara d'appalto. Titolare della struttura è, invece, la Regione Campania cui la Procura ha affidato, ai sensi di legge, il complesso per non interrompere il servizio ponendo l'onere, al fine di assicurare il regolare funzionamento, di eseguire immediatamente una serie di attività per eliminare le principali disfunzioni. «La notizia non mi sorprende - ha detto l'assessore regionale all'ambiente, Federico Simoncelli - la situazione dei depuratori è talmente caotica e la funzionalità di quell'impianto, comunque, non era al 100%. Domani (oggi, ndr) decideremo le misure da adottare».

Una storia lunga quella del depuratore di Cuma, anni di attese e di spre-

chi, quelli della Prima Repubblica, per quell'aggeggio che non ha mai funzionato a dovere. Un anno fa la Procura partenopea ipotizzava i reati di omissione di atti d'ufficio e violazione delle norme di tutela ambientale nei confronti di funzionari ed ex amministratori di Regione e Provincia per irregolarità nella gestione e nell'ammendamento di quell'impianto. Indagini avviate dal Pm Arcibaldo Miller in seguito a denunce di comitati di cittadini, ambientalisti e dei sindaci dei comuni flegrei. Comuni dove spesso la puzza è insopportabile e dove non è raro che i liquami finiscano dritti sulle spiagge dove d'estate sono migliaia i bagnanti. Un milione e duecento sono, invece, le persone servite da

quella struttura che interessa parte del capoluogo e tutta l'area flegrea. Gli impianti di depurazione non sono mai stati completati e ai liquami fognari non depurati e scaricati sul litorale aggiungono le scorie provenienti dal funzionamento parziale degli impianti stessi. Quattro, forse cinquecento i miliardi stanziati negli ultimi 20 anni.

Una cifra approssimativa perché nessuno, ora, su due piedi riesce a fare la somma di quei fondi arrivati prima dalla Cassa del Mezzogiorno, poi dai vari ministeri ultimo quello degli interni retto da Rosa Russo Iervolino che stanziò circa 100 miliardi per la bonifica di tutto il litorale e del depuratore. «L'importante è che finisca quello scon-

cio fatto di silenzi su Cuma - esulta Gennaro Nasti, presidente della Commissione Ambiente della Provincia di Napoli - Ora non si può più insabbiare la questione».

Con una ordinanza del 9 novembre dello scorso anno, la Provincia, che è competente per gli scarichi a mare, aveva già temporaneamente sospeso l'autorizzazione alla ditta Piana perché il filtraggio era a dir poco lacunoso. In un mese la ditta, che intasca una cifra di poco superiore ai dieci miliardi all'anno dalla Regione per la gestione dell'impianto, finì i lavori e ci fu la revoca del provvedimento. Ora la decisione della Procura e la ditta, sembra, sarà costretta proprio a farsi da parte.

La terra sfiorata da un asteroide

La collisione mancata per quattro ore

Quattro ore. Di tanto la terra si è salvata dalla collisione con uno dei tanti asteroidi che girano nello spazio sopra le nostre teste. Un asteroide in grado di provocare disastri di portata incalcolabile lunedì scorso ha infatti mancato la terra di pochissimo, e ironizzando sul pericolo scampato potremmo dire che c'è mancato un "soffio". A rivelare la notizia è il quotidiano britannico «Independent», secondo cui nel momento in cui ci è stato più vicino, l'asteroide era a 627mila chilometri di distanza, ma se fosse passato quattro ore prima l'impatto sarebbe stato inevitabile. Il corpo celeste, chiamato dagli studiosi «2001 YB5», ha un

diametro di circa 300 metri e ha superato il globo terrestre alle 8,37 ora italiana, dopo essere stato e per un attimo a una distanza inferiore del doppio di quella che separa la terra dalla luna. Gli astronomi seppero della sua esistenza un mese fa, quando fu individuato da un osservatorio statunitense. Da subito gli studiosi evidenziarono che non c'erano possibilità di collisione, anche se «2001 YB5» è solo uno degli oltre 400.000 corpi celesti con un diametro fino a mille metri che possono non essere rilevati in tempo a causa della mancanza di un numero sufficiente di stazioni di osservazione.